

Nella difficile circostanza attuale non ci sembra che il congresso sia partito nel modo migliore. C'è una diffusa preoccupazione che va ascoltata, raccolta, interpretata. Non ci vergogniamo a dire che l'unità del partito è un bene collettivo e prezioso per il presente e per il futuro. Forse sarebbe stato meglio, un altro percorso.

Quello che segue è un contributo offerto alla discussione congressuale dei DS da parte di dirigenti regionali del Partito che potrà essere sottoscritto da chiunque - iscritto o non iscritto - ne condivida i contenuti.

I firmatari di questo testo che presumibilmente aderiranno a diverse mozioni congressuali, s'impegnano a sostenerne l'ispirazione di fondo anche partecipando insieme a momenti d'incontro con iscritti ed elettori in vista del congresso. I firmatari di questo documento ritengono un errore serio trasformare il confronto politico per mozioni nella formazione di correnti organizzate destinate a vivere oltre il Congresso e si impegnano, per quanto personalmente li riguarda, a sottrarsi a questa logica e a questa pratica.

La volontà che ci muove ad offrire questo contributo unitario è quella di fare in modo che a diverse mozioni possa corrispondere una comune appartenenza in un condiviso progetto di partito.

Non vogliamo "azzerare" né bloccare alcunché e meno che mai il percorso congressuale. Bensì richiamare l'attenzione sulla necessità di correggere subito il clima generale entro cui si svolge il confronto tra noi. La nostra preoccupazione è tanto più fondata alla luce del susseguirsi affannoso di posizioni diverse e contraddittorie che hanno caratterizzato l'atteggiamento dei DS in occasione del G8.

In questo ambito non possono essere attribuiti a questo documento altri fini se non quelli rivolti a influenzare positivamente la discussione congressuale sulla base dell'asse politico che qui viene avanzato con la piena condivisione di tutti i firmatari.

1) IL BIPOLARISMO, LA DESTRA, L'OPPOSIZIONE

Il bipolarismo è un approdo definitivo del sistema politico e si è affermato nei comportamenti elettorali degli italiani. La Destra ha vinto le elezioni e governa il Paese, anche perché si è adeguata meglio di noi alle regole del gioco bipolare. L'Ulivo è chiamato a garantire l'opposizione. Opposizione di merito, non di schieramento, è stato detto. Se si vuole appartenere alla grande famiglia del socialismo europeo occorre adottare, innanzitutto, un linguaggio comprensibile in Europa. Dove l'opposizione si chiama opposizione. E basta. Ma, poiché i bizantinismi non sono mai casuali, occorre precisare che l'opposizione deve essere fermissima nel rendere visibili le distanze politiche, programmatiche e culturali dalla Destra. E deve essere unitaria: deve essere l'opposizione dell'Ulivo, non delle sue singole componenti, peggio se divise all'appuntamento del merito dei problemi. (...)

La Destra italiana non va rappresentata come una banda di malfattori e la stessa evoluzione democratica delle sue componenti più inquietanti è nell'interesse di tutto il Paese. Ma il blocco di interessi e di (dis)valori che Berlusconi ha unificato e ha portato alla vittoria elettorale contiene spinte che costituiscono una minaccia per alcuni istituti liberaldemocratici e per la qualità stessa delle relazioni sociali. Il "core business" della Destra è un impasto di progetti tatcheriani e di messaggi populisti. Confondere il galateo parlamentare, che Berlusconi ha prontamente esibito, con la sostanza del suo disegno politico sarebbe una grave abbaglio.

2) INNOVAZIONE E COESIONE SOCIALE

Il processo di crescente integrazione mondiale delle economie e delle culture che va sotto il nome di globalizzazione non va subito acriticamente né contrastato velleitariamente. Esso va governato. Formula facile e logora, che definisce tuttavia un asse politico insuperabile e che comporta due declinazioni ad alta intensità politica. Da un lato, su scala mondiale, la sinistra deve globalizzare le sue relazioni, i suoi istituti, la sua stessa iniziativa politi-

Per i segretari regionali l'unità del partito è un bene collettivo per il presente e il futuro

Un documento per correggere subito il clima entro cui si svolge il confronto congressuale

# Ds, un errore trasformare le mozioni in correnti

ca, per dare una risposta incisiva, non propagandistica, agli intollerabili e crescenti squilibri tra le diverse aree del pianeta. Diversamente, a cosa serve la sinistra?

Del resto, una globalizzazione non governata aiuta la destra, poiché libera, senza argini, le spinte "darwiniane" dei mercati finanziari. Mentre oggi si aprono nuovi scenari all'iniziativa della sinistra, nella difesa e nella estensione di vecchi e nuovi diritti di libertà. Nella assunzione della lotta per i "diritti di terza generazione" si innesca un processo di trasformazione della stessa sinistra, che non è più chiamata a tornare a Bad Godesberg e ad Epinay, come se nulla fosse accaduto nel frattempo. La sinistra deve cambiare col mondo che cambia. Senza farsi omologare, mantenendo ben saldo il legame con i propri mondi di riferimento, vecchi e nuovi.

Dall'altro, in ambito nazionale, la sinistra deve raccogliere tutte le innovazioni che la globalizzazione porta con sé, in termini di nuove opportunità di reddito, di vita, di lavoro, accompagnandole con una concreta risposta sul piano delle garanzie individuali e della sicurezza sociale, per rispondere alle precarietà che la medesima globalizzazione introduce, dentro e fuori i luoghi di lavoro.

(...)C'è qualcosa di malato in società avanzate come la nostra quando si mettono sempre e regolarmente in secondo piano le esigenze delle persone, la loro creatività, sul piano umano e professionale, in omaggio a indici di produttività e crescita basati sulla diminuzione continua dei costi. E' vero che non c'è nulla di male nel fare le stesse cose a costi minori. Ma se tra i costi minori vanno computati "costi maggiori" in termini di insicurezza, di stress, di angoscia sociale, di allargamento del divario tra ricchi e poveri, i conti sociali non tornano. Chi se non la sinistra deve occuparsi di tutto questo?

Se la politica non mette in discussione i cardini culturali ed etici del liberismo economico non può poi meravigliarsi di scoprirsi subalterna e lamentarsi di avere lasciato libero del tutto il campo ad un'ideologia che valorizza il più forte e condanna, persino sul piano morale, il più debole, in quanto colui che non si è innovato, non si è flessibilizzato. Su questo terreno abbiamo assistito ad un indebolimento della cultura politica della sinistra, che certo in questi anni ha cercato, anche riuscendoci, in Europa, di temperare gli effetti sociali del liberismo economico, ma che ha fatto leva assai poco sulla autonomia di un diverso approccio al rapporto tra economia e società.

E' in larga parte passata una visione economicistica che rischia d'impedirci la comprensione dei problemi reali, di fare i conti con le angosce della società moderna. Non sarà che non sempre l'innovazione è la soluzione dei problemi e che, alcune volte, costituisce essa stessa il problema? (...)Non sono do-

mande oziose. La sinistra, per dare risposte efficaci, deve tornare a porsi domande efficaci. E vere. E dure.

3) FEDERALISMO E NUOVO RIFORMISMO

Innovazione, riformismo... sono parole che ci hanno accompagnato nel decennio scorso e che hanno innervato la nostra esperienza di governo. Il bilancio dei governi dell'Ulivo è soddisfacente. Grazie alla passione e alla competenza di molti ministri, il Paese può contare oggi su una legislazione più avanzata in molti campi e su importanti innovazioni. La nostra cultura riformista, tuttavia, ha peccato di presunzione e di inadeguatezza. Abbiamo speso parole troppo enfatiche: la grande riforma, un grande partito, il grande progetto. C'è stato un po' di dirigismo centralistico e di velleità nella pretesa di realizzare un riformismo dall'alto, tanto in sede di governo quanto in sede di partito. (...) Bisogna ripartire dal basso. Dal basso dei problemi e da quello dei territori, dal lavoro nelle sue varie forme, dai sistemi locali d'impresa che in questi anni hanno saputo reagire alle sfide dell'integrazione dei mercati e dello sviluppo tecnologico, dalle domande di libertà e autonomia di nuove figure sociali che crescono nel campo delle libere professioni, dalle esigenze di autorealizzazione e di sicurezza che vengono da segmenti giovanili e spesso femminili della società. Il riformismo è conquista quotidiana di livelli più avanzati, anche minuti, delle condizioni materiali e culturali. Il riformismo è sobrio e concreto, si sperimenta nella realtà sociale, si misura con la quotidianità della condizione umana. Tanto più nell'epoca del "glocale", dell'affermazione dei fattori locali nella competizione globale.

(...) Bisogna credere nel federalismo solido progettato e, in parte, realizzato dal Centrosinistra. (...) Il centralismo è la

malattia senile della sinistra italiana. Così come ripetere ogni giorno che noi apparteniamo alla grande famiglia del socialismo europeo e, in ragione della vantata parentela, autoassegnarci l'identità di innovatori e riformisti non basta. Il riformismo è governo del cambiamento e incremento della qualità sociale. Non è immagine ed esibizione dei leaders.

Nello stesso tempo, vi è un approccio di più largo orizzonte di cui la sinistra deve farsi carico. E' necessaria una visione globale della sinistra, proprio mentre, dopo l'approvazione della "Carta dei diritti dell'Unione Europea", si è riaperta la discussione sulle forme politiche dell'Unione, sul suo allargamento ad est, e mentre sta per diventare realtà quotidiana la moneta unica. C'è una iniziativa convincente da assumere su scala europea, una visione autonoma da rafforzare, se il PSE vuole conquistare nei fatti quel protagonismo politico che i consensi elettorali gli assegnano. C'è una grande occasione da cogliere per la sinistra europea, per dar prova della sua capacità di governare i processi d'integrazione mondiale. In questo ambito, c'è da fare qualcosa di analogo a quanto avvenne all'epoca della prima grande industrializzazione. C'è da immaginare e progettare, nel vivo delle contraddizioni aperte dal nuovo sviluppo economico trainato dalle tecnologie informatiche, un nuovo welfare. (...) Oltre a dare tutta la fatica necessaria per dare alla politica la veste della più larga consapevolezza sociale, dell'azione collettiva, di una nuova partecipazione popolare, nei tempi e nei modi più adeguati alla seconda modernità che stiamo vivendo. Da qui passa anche il ruolo nazionale e sovranazionale di una sinistra che si fa carico dell'enorme deficit democratico, di procedure, di regole, ma anche di valori civili, che si è generato in questo passaggio d'epoca. (...)

4) L'ULIVO.

Le parentele europee sono chiare e indiscutibili, ma l'appartenenza alla famiglia italiana lo è altrettanto. L'Ulivo è il nostro ancoraggio nazionale. Lo hanno deciso gli elettori, prima ancora degli stati maggiori dei partiti, premiando l'offerta di coalizione al maggioritario. I partiti di centrosinistra hanno perso largamente la sfida con quelli di centrodestra, ma l'Ulivo è arrivato a un'incollatura dalla "Casa delle Libertà". Molti elettori di sinistra, che ci avevano abbandonato negli scorsi anni, sono tornati a votare quest'anno per l'Ulivo e, dentro l'Ulivo, hanno fatto scelte diverse, a riprova palese di quanto sia avanzata l'osmosi tra le diverse culture della coalizione e di quanto debole fosse la nostra offerta politica.

Duplici, pertanto, è il nostro problema. Primo: occuparci di noi, unire la sinistra e reinserirla nelle nuove pieghe della società italiana. Ripartire dai problemi del lavoro e dalla vita delle persone, non da nuovi bricolage del ceto politico o da contenziosi sulla leadership. Secondo: costruire la casa comune dei riformisti. Anzi, dei riformisti italiani, perché non ci siamo solo noi in Italia e in Europa a presidiare il versante dei democratici. Altre culture riformiste circolano in Europa e abitano nell'Ulivo italiano, non c'è solo il riformismo socialdemocratico.

(...) Oltre i confini dell'Ulivo si pone, oggi non domani, il problema dell'interlocuzione e dell'alleanza con altri soggetti politici, con altre culture, neocentriste e neocomuniste. Solo una tempestiva iniziativa politica può spezzare il circolo vizioso che ci è costato la sconfitta elettorale e aprire un circolo virtuoso di aperto confronto sui problemi del Paese, per dare vita a comuni battaglie parlamentari e preparare la riconquista del governo nazionale.

Le definizioni, le parentele, le leadership si chiariranno strada facendo, perché la politica è processo ed è dialettica continua tra la dinamica sociale e il confronto delle idee. Quando questa dinamica si spezza la politica si sclerotizza e muore. E restano in campo solo delle formule e dei manichini che le declamano.

5) IL PARTITO

Nonostante gli apporti significativi che sono venuti da altre esperienze e culture del riformismo italiano, dobbiamo prendere atto che i DS sono sostanzialmente ciò che è rimasto del PCI. Poco di più. Molto di meno. Il partito paga oggi una mancata innovazione politica e organizzativa, paga una deriva personalistica della direzione politica. Questo è stato il male maggiore, che ne ha portato altri con sé.

Si tratta oggi di costruire un partito. Si tratta di dare al nome che portiamo delle radici nel paese reale, una organizzazione efficiente, un costume democratico, un gruppo dirigente solido, aperto e largo. E affidabile. E misura. Nei comportamenti e nel

linguaggio. C'è un costume da recuperare, bisogna dirlo chiaramente, un tratto di sobrietà e di disponibilità da pretendere in chi esercita funzioni di direzione politica. Oggi il partito è in crisi profonda, abbandonato alle sue funzioni residuali, impoverito negli strumenti di comunicazione e di formazione, deprivato di un vero confronto politico.

Il lato da cui ripartire è quello dell'autonomia. Autonomia culturale, politica e finanziaria. Noi non dobbiamo sentire il bisogno di piacere alla gente che piace. Non abbiamo bisogno di legittimazioni, perciò non abbiamo bisogno di rimosioni. Solo chi non avverte il proprio passato come un ingombro procede a schiena diritta nel presente e tiene aperta una prospettiva alla sinistra italiana.

Autonomia, riforma radicale del partito, costruzione di un nuovo gruppo dirigente. Nuovo non significa rimpastato, in un'operazione in cui cambiando l'ordine degli incarichi il prodotto non cambia. Nuovo significa nuovo. Altro termine comprensibile in Europa.

Un tempo c'era un gruppo dirigente nazionale stabilizzato al vertice del partito e intorno una periferia che attendeva istruzioni. Oggi siamo alla parodia del centralismo. Il centro si è dimenticato della periferia e viceversa. Dunque la nuova classe dirigente nazionale dovrà corrispondere in modo coerente alle esperienze regionali e locali. Ci dovrà essere coincidenza di ruoli.

Bisogna restituire, infine, piena cittadinanza politica agli iscritti e introdurre modalità di consultazione degli elettori. Oggi hanno voce solo le correnti. Chi non si organizza non parla e non conta. La stessa articolazione per mozioni del dibattito congressuale può impoverire e semplificare il confronto politico. In ogni caso, le mozioni devono rappresentare, almeno una convergenza congressuale, importante ma contingente, senza trasformarsi necessariamente, a congresso finito, in correnti chiuse. C'è qualcosa di patologico nel prevalere inerziale di queste logiche. C'è una limitazione dello spazio di agibilità politica di tutti coloro che non si organizzano in gruppi di pressione. Così non va. (...)

6) IL CAMPO DI FORZE DELLA SINISTRA NEL SISTEMA BIPOLARE

Se il bipolarismo ha vinto, come crediamo, occorre sapere che la partita politica si svolge su un nuovo campo di gara, con nuove regole del gioco. La destra, lo ripetiamo, è più avanti di noi nella acquisizione di questa consapevolezza e nella costruzione di nuove relazioni nelle mutate condizioni politiche. La stabilizzazione del bipolarismo e il venir meno di ogni suggestione neocentrista e proporzionalista rimanda a due questioni, per quanto ci riguarda: la costruzione dell'Ulivo e la ricostruzione di un sistema di relazioni politiche con le rappresentanze socio-economiche e culturali che fanno riferimento alla nostra metà del campo di gara. (...) Alla politica deve restare l'onere della responsabilità delle scelte. Al mondo del sindacato, della cooperazione, dell'associazionismo culturale, dell'impresa, del volontariato, la politica deve offrire luoghi di confronto. Deve proporre loro di contare, non pretendere di metterli sotto tutela. Solo chi offre un'interlocuzione e un ruolo può legittimamente chiedere una scelta di campo, nel sistema bipolare. E' quello che intendiamo fare nella sinistra e nell'Ulivo.

Roma 24 luglio 2001

- Mauro Bondi - Provincia di Trento
- Mauro Bertoldi - Provincia di Bolzano
- Antonio D'Alele - Molise
- Luciano De Gaspari - Veneto
- Roberto Di Rosa - Liguria
- Agostino Fragai - Toscana
- Nuccio Iovene - Calabria
- Carlo Leoni - Lazio
- Alessandro Maran - Friuli
- Pietro Marcanaro - Piemonte
- Gianfranco Nappi - Campania
- Enrico Paolini - Abruzzo
- Carlo Petrone - Basilicata
- Luciano Pizzetti - Lombardia
- Alberto Stramaccioni - Umbria
- Giovanni Sandri - Valle d'Aosta
- Giuseppe Vacca - Puglia
- Massimo Vannucci - Marche
- Mauro Zani - Emilia Romagna



Segue dalla prima

La giustizia pro domo sua

Si comprende a questo punto perché le dichiarazioni di Castelli abbiano suscitato allarme tra i magistrati: al di là delle idee politiche che i giudici, come ogni altro cittadino, non possono non avere, la preoccupazione è quella che la giustizia già inefficiente diventi anche a senso unico, come negli ultimi trent'anni proprio grazie all'attuazione costituzionale non è stato. Ma il programma sulla giustizia prevede, accanto a questo punto importante, altre novità significative in parte già annunciate dall'on. Berlusconi nel suo discorso inaugurale. Si va, a quanto pare, a una riforma del diritto societario nel segno della semplificazione delle regole (e questo non è un male) ma anche in direzione di una libertà degli amministratori che contrasta gravemente con qualsiasi spirito di giustizia tra i cittadini giacché si vuol di fatto, come si afferma nella relazione illustrativa del disegno di legge, giungere all'abrogazione di alcune specie

criminoso come il delitto di notizie sociali riservate, il mendacio bancario e il vero e proprio falso in bilancio. Ma questo significa porre gli imprenditori e i soci delle società industriali e finanziarie in una situazione di oggettiva disparità e di sostanziale privilegio rispetto agli altri italiani. E' accettabile una simile soluzione legislativa rispetto al principio di eguaglianza che la nostra Costituzione prevede all'articolo 3 e che finora ha informato le sentenze della Corte Costituzionale? Di qui si comprende anche che il ministro per le riforme istituzionali on. Bossi abbia posto al centro del suo progetto una riforma radicale della Suprema Corte da attuare addirittura prima della scadenza del collegio nella sua attuale composizione e in modo tale da portare sostenitori delle tesi di destra all'interno della nuova Corte. In questi ultimi giorni non si è più parlato di questo progetto che bene si sposa alla riforma del Consiglio Superiore e all'asservimento dell'accusa al potere esecutivo ma non mi risulta che il progetto di Bossi sia stato ritirato o modificato in nulla rispetto alla stesura iniziale. C'è ancora un altro aspetto significativo della piattaforma esposta dal ministro Castelli al Senato e riguarda l'abolizione dei reati di opinione tuttora

previsti e che il governo cerca di far passare come una misura liberale senza tener conto né del fatto che la Lega sostiene questa misura per le attuali pesanti imputazioni in materia del ministro Bossi né del problema rappresentato dal fatto di togliere qualsiasi tutela di legge alle massime istituzioni nazionali in un paese contrassegnato dalla scarsità di senso civico dei suoi abitanti. A voler tentare una conclusione provvisoria di questo discorso credo che potremmo dire che dei problemi di funzionamento della giustizia Castelli ha parlato assai poco o almeno non ha proposto nulla di concreto e di fattivo ma, al contrario, si è insistito su aspetti che stanno a cuore ai partiti che sostengono il governo e ai loro dirigenti o attraverso la depenalizzazione del falso in bilancio che sta tanto a cuore al Cavaliere o attraverso la perdita di autonomia dei giudici, a cominciare da quelli dell'accusa. Ma questo significa smantellare la Costituzione repubblicana dopo cinquant'anni e costruire una costituzione materiale legata agli affari del governo e della maggioranza: peggio, insomma, di quello che tanti italiani potevano aspettarsi dalla sconfitta del centrosinistra.

Nicola Tranfaglia

<b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b>		<b>1 Unità</b> CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE <b>Andrea Manzella</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Alessandro Dalai</b> CONSIGLIERI <b>Alessandro Dalai</b> , <b>Francesco D'Etto</b> , <b>Giancarlo Giglio</b> , <b>Andrea Manzella</b> , <b>Mariaalina Marcucci</b>	Stampato: Sabo s.r.l. Via Caraccioli 26 - Milano P.01.002 - <b>Sies S.p.a.</b> - Via Sardi 67 - Paderno Dugnano (MI) <b>Serom S.p.a.</b> - Via del Fosso di Santa Maria - Torre Spaccata (Rovato) DISTRIBUZIONE: <b>AG Marco</b> - Via Fontana, 27 - 20126 Milano
<b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b>			CONSIGLIO DI PUBBLICITÀ <b>P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l.</b> - Via Mecenate, 89 - 20138 Milano - Tel. 02.5099611 - Fax 02.50996941 <b>AREE:</b> • LOMBARDIA - ESTERO: 20138 Milano Via Mecenate, 89 - Tel. 02.5099611 - Fax 02.5099640 • PIEMONTE e VALLE D'AOSTA - Stabilmappi - 10138 Torino Via Valleggio, 26 - Tel. 011.581.1300 - Fax 011.5591168 • LIGURIA: Piu Spazi - 19121 Genova Galleria Mazzini, 5/6 - Tel. 010.3966532 - Fax 010.5385537 • VENETO FRIULI TREVENTINO A.A. e MANTOVA: Ad Et Pubblicità - 35121 Padova Via S. Francesco, 81 - Tel. 049.6321189 - Fax 049.630986 • EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad Et Pubblicità - 40139 Bologna Via D'Azeglio, 5 - Tel. 051.2967059 - Fax 051.2966279 • ABRUZZO: Località 40121 Bologna Via del Borgo, 45A - Tel. 051.4219953 - Fax 051.4213112 • MARCHE e TOSCANA: Pina Pubblicità Editore s.r.l. - 47021 Dogana Rep. S. Maria Via L. Ammirato, 8 - Tel. 0549.908181 - Fax 0549.903994 • PUGLIA: Pina Via Don G. Merello, 48 - Tel. 085.581277 - Fax 085.578630 • CALABRIA: Località 39100 Firenze Via C. Montesi, 6 - Tel. 055.2638635 - Fax 055.2638651 • LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: Area Nord/Pin - 00149 Roma Via Salaria, 726 - Tel. 06.8121151 - Fax 06.81316130 • SICILIA: Napoli Via del Molo, 83 - Box 4 - piano 3 - Int. 8 - Tel. 081.4119711 - Fax 081.4252896 • SARDEGNA: Cagliari Viale Trento, 40/42/44 - Tel. 070.608911 - Fax 070.673895
<b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b> , <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano), <b>Luca Landò</b> (on line)		"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	
<b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale), <b>Nuccio Cicconte</b>		Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via del Due Macelli 23/13 - tel. 06.696461 - fax 06.6964621719 ■ 20123 Milano, Via Torino 48 - tel. 02.879021 - fax 02.87902225 - 02.87902242	
<b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b>			
<b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b>			

La tiratura dell'Unità del 25 luglio è stata di 152.152 copie